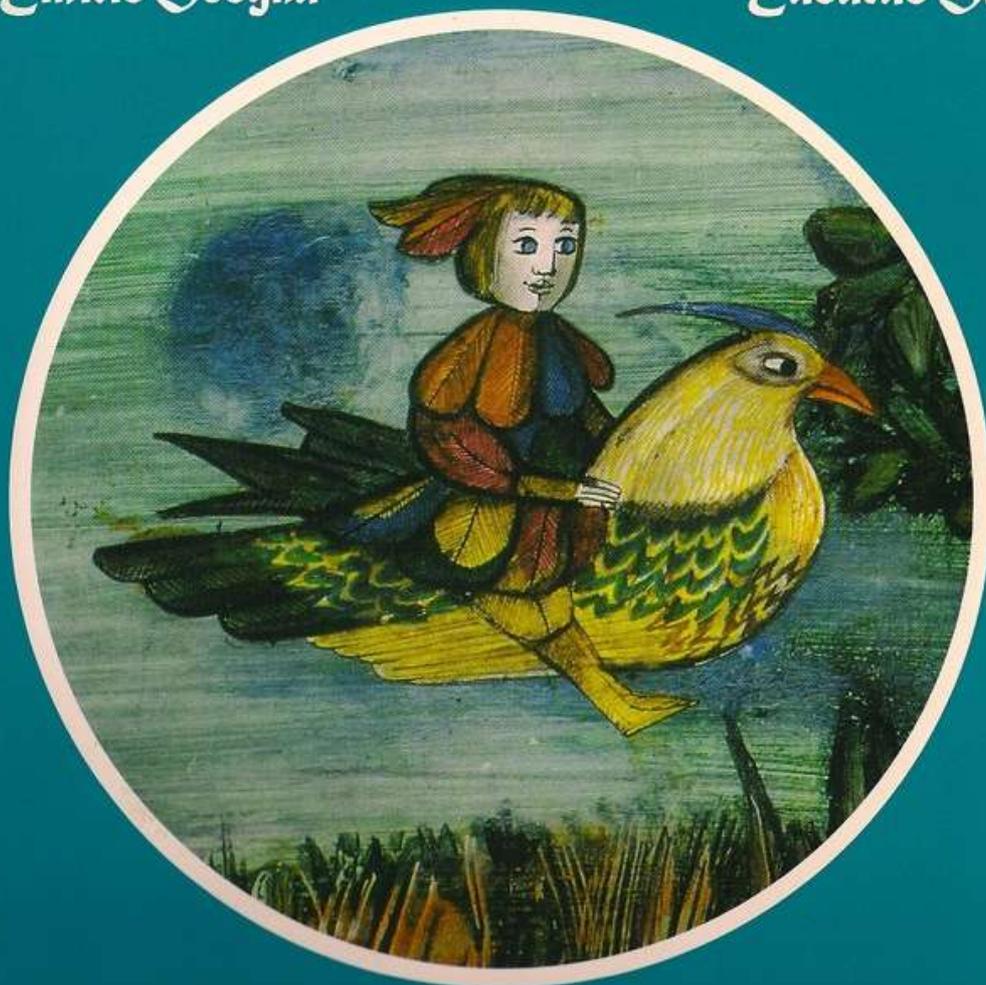


L'Arpa Magica

Flavio Emilio Scogna

Edoardo Sanguineti



L'Arpa Magica

Opera radiofonica in 18 quadri per voce recitante, soprano, arpa, violino ed elaborazione digitale del suono. / A radio work in eighteen parts for narrator, soprano, harp, violin and with digital sound elaboration. / Oeuvre radiophonique en 18 tableaux pour voix récitante, soprano, harpe, violon et traitement numérique du son.

musica/music/musique:

**Flavio Emilio Scogna
Edoardo Sanguineti**

testo/text/texte:

Voce recitante/Narrator/Voix récitante:

Oreste Lionello

Soprano/Soprano/Soprano:

Annette Meriweather

Arpa celtica e arpa/Celtic harp and harp/Harpe celtique et harpe:

Giuliana De Donno

Violino/Violin/Violon:

Fiorenza Iademarco

Direzione musicale e regia del suono/Musical direction and Director of Sound/Direction musicale et phonique:

Flavio Emilio Scogna

Tecnico del suono/Sound Engineer/Ingénieur du son:

Claudio Zuccaroli

Programmazione al computer e sintesi digitale del suono/
Computer and digital synthesis of sound programming/
Programmation informatisée et synthèse numérique du son:

Massimo Zuccaroli

Registrazione effettuata al Village Studio di Roma presso "Musica Oggi" e Istituto Italiano di Informatica Musicale./The recording was made in the Village Studio, Rome, at the "Musica Oggi" and Istituto Italiano di Informatica Musicale. /Enregistrement effectué au Studio Village de Rome auprès de "Musica Oggi" et de l'Istituto Italiano di Informatica Musicale.

Presentazione

Chiesero a Schubert di produrre un'opera meravigliosa e lui, che di visioni e orizzonti inquieti era fratello, diede **Die Zauberharfe**. Non piacque, quella *féerie* musicale. Prolissa, decisero i viennesi. Il tempo l'ha dimenticata. Edoardo Sanguineti no.

Se era il testo la causa dell'oblio, lui l'ha riscritto, con l'unica fedeltà possibile al poeta, la libera reinvenzione. Restano i maghi e i loro amori, la Melinda e l'Arnolfo; restano castelli, fulmini e saette, che per noi italiani, ci ricorda Sanguineti, significano Ludovico Ariosto, le sue ottave, i paladini.

Testo pieno di suoni – “canto i tamburi, canto le trombette” – di rumori “e un'aquila dal cielo scende e piomba, / come una bomba, sopra una colomba” – delle scatole cinesi, delle assonanze sue tipiche: “la fata il fato in cuore l'ha infatuata”.

Parole che ambivano alla musica. Flavio Scogna le ha rinchiuso in una scatola magica, cioè dentro una radio, e poi le ha cercate, girando (cara memoria di John Cage) la manopola delle frequenze, che circumnaviga attorno a noi, come circondati da tante radio. Ha chiesto alla voce recitante di mantenere lo stupore di fronte alla favola malvagia e amorosissima, all'arpa e all'arpa celtica di incidere glissandi e scale vertiginose di ampiezza per salire, scendere, attraversare i labirinti del castello. Al violino di accompagnarla in questo periplo, al suono elettronico di completare il percorso che, mentre smarrisce e divaga, procede sottolineando le vie di fuga musicale offerte dalla lingua.

Anche il compositore ama troppo Schubert per citarlo: un omaggio formale, però, affiora nei rondò che legano una scena alla successiva, affidati allo stupore del soprano, alla persistente mobilità degli intervalli e del fraseggio del suo canto.

L'arpa magica diventa un'opera di teatro dell'oggi dedicata alla radio di ieri: da lì esce, lì dentro infine ritorna, sospinta da una manovella meccanica, *l'objet trouvé* dell'archeologia sonora, incantato sguardo al tempo delle favole aurorali della tecnologia.

Sandro Cappelletto